LA RIVOLUZIONE DI SIENA

OVVERO

UN MARTIRE DELLA LIBERTA' ITALIANA

Dramma in Quattro Atti.

MILANO 1863

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Via di Chiaravalle, N. 14.

PERSONAGGI

AMERIGO AMERIGHI
GIROLAMO SPANNOCCHI
MARIO BANDINI
CESARE VAJARI
SER SAJO
LAUDOMIA FORTIGUERRI
LIVIA FAUSTI
DON DIEGO DI MENDOZZA
ANDREA CRUCIANO
ENEA PICCOLOMINI
BARDI uno dei Magnifici Signori
RICCIO
BERNINO
BANDITORE

Epoca Luglio 1552. *Siena.*

DIVISIONE DEGLI ATTI

—o—

ATTO PRIMO.

Una festa da ballo in maschera, la congiura e l'arresto.

ATTO SECONDO.

Una forzata delazione, un infame giudizio, e il rappresentante di Carlo V.

ATTO TERZO.

Timori, dolori, sospetti e gioje.

ATTO QUARTO.

La rivoluzione, nobili e plebei, un martire della libertà e il risorgimento di Siena.

ATTO PRIMO

Sala in Casa Vajari.

SCENA PRIMA.

LAUDOMIA *e* LIVIA.

Lau. Non temete. Questa è la camera più appartata del nostro palazzo. Come volete che Don Diego per quanto scaltro egli sia, s'immagini che sotto la festa che diamo s'asconda una congiura.

Liv. V' è cosa segreta che il tiranno non penetri? Egli sospetta di tutto e di tutti. Cesare Vajari è d'indole troppo aperta ed ardente. L' amor della patria lo accieca ed è impossibile che Don Diego non l'abbia in sospetto. Io tremo per mio marito.

Lau. E non avrei io più ragione di tremare per il mio Amerigo: che amo quanto la Patria? Egli che per ragione d'uffizio sta ognora al fianco di Don Diego, e ad ogni istante corre pericolo d'essere dal tiranno o per pugnale, o per veleno ucciso.

Liv. Ma son pochi giorni che tu volevi si dimettesse dalla Signoria....

Lan. È vero; ma quando conobbi che egli, stando in uffizio, era l' unico mezzo per liberare Siena dall'oppressione degli Spagnuoli...

SCENA II.

CESARE VAJARI, SPANOCCHI, BANDINI, SER SAJO *tutti mascherati.*

Ces. Entrate.... questo è il momento più propizio per dileguarsi....

Liv. Marito mio.... Il veder a un tratto sparir tante persone dalla festa....

Ban. Non abbiam fatto venir qui che i capi. Il resto de'nostri compagni è confuso fra i signori che ballano.

Lau. E Amerigo?...

Ces. Non è ancor giunto.

Span. Bisogna andar guardinghi. Vi sono delle maschere sospette.

Ban. Scommetterei che Don Diego ha introdotti delle spie anche nella festa...

Span. In nessun luogo si è sicuri dagli sgherri di quel miserabile.

Ces. Vi ho qui forse radunati per udire sensi di paura e di viltà?

Span. No per dio ! Son presto a soffrir la carcere, come Giovan Battista Nini.

Ban. A perder la testa sul palco, come Tommaso Puliti.

Span. Sagrificheremo la nostra vita forse indarno. Non importa. Il giogo degli Spagnuoli è peggio della morte. Don Diego colla sua tenebrosa politica si è insinuato nella Repubblica, come il serpente. Ha riformato ad arbitrio le cose dello stato, esausto il pubblico erario, imposte enormi gravezze, spogliati i sanesi delle armi, la camera pubblica dell'artiglieria, disarmata la città, cacciati in bando i migliori cittadini, seminata la diffidenza, fomentati gli odi e le divisioni fra il popolo e i patrizi.

Ban. Ma noi rendemmo vane le arti Spagnuole. Il popolo è riconciliato coi patrizi. Non è egli vero Ser Sajo?

Sajo. Nobili messeri, io sono un povero tintore, che nulla possiede al mondo in fuor che le braccia e l'onore; e quando v'ho detto che i Fontebrandini pendono da un mio cenno, potete star sicuri che non mancheranno... Fossi così certo di voi, o signori, come dei Fontebrandini, che si faranno tagliare a pezzi, anzi che cedere.

Span. Puoi dubitare di noi?

Ban. Ci fa fratelli la comune sventura.

Sajo. Non dico per voi che fra i nobili siete dei buoni; e da che avete in animo di rivoltare il popolo, ci avete soccorsi di beneficenze;

ma, quando i nobili siedono in uffizio, l'ultima cosa a cui pensano sono i poveri artigiani. Se sapeste quanta fatica ci costa un tozzo di pane, e quanta fame si soffre per deficienza di lavoro! ma già per noi popolani la sarà sempre così, perchè lor signori bramano far venir dall'estero il lavoro e lasciar che crepino i poveri cittadini.

Ban. I magnifici signori di Balia hanno proposti diversi provvedimenti per sovvenire alle vostre indigenze, ma Don Diego invece li costringe ad usare delle rendite dello stato per pagare la guardia di mille spagnuoli, per pagare i nostri oppressori.

Span. Don Diego colla frode o colla violenza raggira i magnifici signori a suo talento, e gli ha spogliati d'ogni autorità. Il perfido spagnuolo, della repubblica sanese non ha lasciato che la sembianza. Egli ha esaurito il pubblico tesoro per innalzare una fortezza, il maggior giogo che si possa imporre ad un popolo, la carcere perpetua di una città.

Liv. E se noi osiamo levare la testa, Don Diego dalla fortezza ci fulmina con cannoni e con spingarde.

Ban. E i sanesi han sofferto che si erigesse l'infame monumento che gli ha spogli d'ogni libertà?

Lau. Mio padre perchè volle impedirlo fu carcerato.

Span. Lelio e Claudio Tolomei avvelenati.

Ces. (*fiero*) Mio fratello ucciso a tradimento.

Ban. Indarno si mandarono ambasciatori a Carlo V per isvolgerlo dal tirannico proposto. Alle nostre lagrime, alle nostre preghiere rispose: *Don Diego faccia la fortezza, così comando.* E abbiamo veduto co' nostri occhi sorgere a poco a poco la fatale fortezza...

Liv. Avventurati coloro che piuttosto che vederla presero volontario esilio!...

Lau. Più avventurati quelli che ne morirono di dolore!...

Ser. E un sol uomo farà tremare un'intera città?...

Ces. E non tremate voi pei primi, e siete i più animosi? Io non odo da voi che vane parole ed imbelli lamenti, e Don Diego ben sa che altro non abbiamo, e ben a ragione si ride di noi. Se egli non fosse sicuro della comune viltà, avrebbe osato di aggiungere all' oppressione il maggior degli scherni, esporre pubblicamente la sua effigie, che con ladra mano tiene la Lupa, la sacra insegna della nostra patria incatenata? Siena misera ed infelice per te è perduta ogni speme di libertà!... È la terza volta che qui aduno i tuoi figli e sempre indarno. Ah! piuttosto che vederti più oltre preda dei ladri, prescelgo l'esilio... (*per partire*)

Lau. Cesare Vajari!...

Liv. Marito mio!...

Span. Noi non abbiamo che vane parole?...

Ban. (*con sdegno minaccioso*) Se l' ardente amor della patria non ti escusasse dell' ingiuria che

mi facesti, io ti mostrerei se in pugno mi tremi la spada...

Ces. (*con amaro ed ironico sdegno*) Via; siamo prodi nel trucidarci fra noi... Rinnoviamo le antiche glorie. I fratelli rivolgano le spade contro i fratelli; e liberiamoci così dal giogo spagnuolo. Don Diego che altro più agogna che ci struggiamo a vicenda?

Ban. A che siamo ridotti!... Le divisioni anche fra noi?

Lan. Ah no!... il bollente affetto a questa terra sventurata vi fa trascendere agli sdegni. Ma sono sdegni nobili e generosi!...

Span. La nostra è gara di valore, d'amor di patria, di sagrifizi!

Lan. Appena giunto Amerigo, sarà tutto conchiuso. A quest'ora sarà forse arrivato...

Liv. Andrò io a ricercarlo nella festa. (*parte*)

Ban. Dividiamoci gli uffici, e ognuno compirà la parte di cittadino.

Span. Io, come Gonfaloniere del Terzo di S. Martino, leverò a rumore i miei.

Ban. Ed io assalterò la guardia del pubblico palazzo.

Sajo. Signori, lasciate a me Don Diego. Io gli trapasserò il petto in mezzo ai suoi Spagnuoli. Oh non temete che, come Brandano, io lo prenda in iscambio, ed uccida un suo satellite in vece sua. Il ceffo del traditore è così impresso nella

mia mente, che il mio pugnale non vedrà che lui.

Span. Dal furore del popolo ricacciati gli spagnuoli di strada in strada...

Lau. Noi donne dalle finestre, dai tetti verseremo pietre e sassi, olio bollente, imposte, masserizie...

Ban. Sicchè pesti e sbaragliati sarà mestieri ai ladroni rifuggiarsi nell' ultimo asilo, la fortezza.

Span. E colà lo sforzo dell' intera città farà l'ultime prove!

Sajo. I Lupi saranno cacciati dalla tana, e tagliati a pezzi!

Ban. Della vituperosa fortezza non resterà pietra sopra pietra!!!

Ces. (*avendoli guardati con riso ironico e di pietà, dice risoluto e con forza*) Ebbene, o fratelli, volete voi che io vi creda? Di qui non s' esca senza aver fermato immutabilmente i mezzi, e il giorno e l'ora della rivolta.

Ban. Siamo pronti anche in questa notte.

Sajo. In questo istante medesimo.

Span. Ma da Amerigo Amerighi pende il destino di Siena. Egli ha in mano tutte le fila della grande cospirazione, e senza di lui si precipiterebbe l'impresa. Egli è uno dei signori di Balia.

Ban. Sono io pure dei signori di Balia, e.....

Span. Mario Bandini, io altamente ti estimo. Ma chi può condurre l'impresa se non l'Amerighi di tanta prudenza e consiglio, che è giunto a vincere la scaltrezza di Don Diego, e perfino a farsi credere strumento di tirannia?

Lau. Ah sì; egli solo ebbe da natura sì vasto intelletto da deludere l'artificioso e fraudolento spagnuolo. E perchè a lui consacrai il mio cuore, se non perchè egli solo può ridare a Siena la libertà?...

Ces. (*impaziente e sdegnoso*) E sempre nuovi indugi, e sempre nuovi inciampi? E perchè dunque l'Amerighi, da cui pende la libertà di Siena, manca a sì importante convegno?

Lau. Ancora non è scorsa l'ora prefissa. Madonna Livia andò a cercarlo nella festa, e forse...

Span. Eccola!...

Ban. Senza l'Amerighi!!!

SCENA III.

LIVIA *e detti.*

Liv. (*angosciata e fuori di sè*) Oh mio sposo!... Messeri!... per pietà fuggite!!!

Span. Che avvenne?

Lau. Amerigo Amerighi?....

Liv. È arrivato, ma per avvisare che ha gravissimi sospetti che Don Diego abbia di già penetrato il segreto disegno della festa...

Lau. Oh Cielo!

Ban. E sarà vero?

Liv. Egli ha quasi certezza che una delle maschere, che nella festa vi seguitava per tutto, sia il

perfido emissario di Don Diego, il Capitano di Giustizia.

Span. Possibile !...

Ban. Andrea Cruciano !

Ces. (*con sarcasmo sdegnoso*) E Amerigo che deve guidare l'impresa, ci manda annunzi di paura e di viltà? Perchè quì non viene, e a noi non s'unisce per distruggere di un colpo solo i nostri carnefici ?...

Liv. (*sempre disperata e fuori di sè*) Per essere insieme a lui tutti arrestati !... Ah mio sposo!... signori !... credetelo !... Ancora un indugio, e non v' è più scampo ! . . .

Span. Frammischiamoci fra i signori della festa. (*si pone la maschera ed entra nella festa*)

Ban. In ogni incontro venderò cara la mia vita. (*si pone la maschera e lo segue*)

Sajo. Potess'io fra la folla riconoscere il Cruciano! (*li segue esso puro*)

Ces. Essi fuggono !... oh vituperio !...

Liv. Essi serbano la vita per la salute della patria... Vieni... ah forse non sei più in tempo... Amerigo nell'entrare ha veduto aggirarsi intorno al nostro palazzo uomini travestiti.

Ces. Che io fugga ?... Io quì li aspetto.

Liv. Laudomia !... sposo !... Dio mio !... Quali parole userò per sottrarti alla morte ?... Ah Amerigo, solo Amerigo colla sua eloquenza può trascinarti fuori di quì. Laudomia, vanne, lo trova, qui lo conduci...

Lau. Eccolo !...
Liv. Il ciel ti manda !

SCENA IV.

AMERIGO *e detti.*

Am. Cesare Vajari, hai tu perduto il senno? La maggior parte de' nostri compagni già si sono sottratti...
Ces. Ah vergogna !...
Am. Incauto! Tu non comprendi il vero stato delle cose, tu non sai... (*vorrebbe parlare*, *ma si trattiene*) Mie care ritornate nella festa...
Lau. Amerigo neppure ti fidi della tua donna?
Am. Laudomia !... Quanto ti ami tu il sai... (*con forza e rapidità*) Ma non v'è un istante da perdere... Andate; quelli che non fossero fuggiti, costringeteli a mettersi in salvo.
Liv. Ma mio marito ?...
Am. Egli uscirà per questa porta segreta.
Lau. e *Liv.* (*partono*)
Ces. Io fuggire ?... Amerigo Amerighi è sciolto ogni vincolo fra noi. Colle tue vane paure eterni la schiavitù della patria !
Am. Vane paure? se ancora indugiamo, la scure ci aspetta.
Ces. Sciagurato! non sai tu che hai arrestato il più generoso dei movimenti ?... che se tu non

ci atterrivi, i cittadini erano pronti in questa notte?

Am. Io ben lo credo! Ma con qual frutto? Siena può resister sola contro l'armi di Carlo V? Egli è possessore di mezzo mondo. Spagna, Fiandra, Germagna, gran parte d' Italia e d' America a lui obbediscono. Egli moltiplica i soldati, come Iddio le arene del mare. Solo la Francia può opporre un argine alla schiavitù che il maggior dei tiranni prepara all'Europa.

Ces. Che ascolto? Segui tu pure l' antico errore de' nostri padri.

Am. Pur troppo! Fu questo finora il nostro destino. Ma qualunque giogo è men duro della barbarie Teutona... (*risoluto e con rapidità*) Cesare Vajari, vuoi giovare alla terra che ti diede la vita? Vuoi non si sparga indarno il sangue sanese?.. Ah siamo giunti a tale che mi è forza aprirti il gran secreto e.... (*agitato e circospetto*) Ma prima usciamo, usciamo una volta di qui..... Io ti apresterò mezzi sicuri per recarti a Roma... Colà troverai Gioan Maria Benedetti, Tolomei, Giulio Pieri, Enea Piccolomini, Marcantonio, e Pier Maria miei fratelli, ed altri che s'adoperano perchè il re di Francia venga a liberarci dai lupi divoratori. Io non posso recarmi a Roma, perchè da qualche tempo sospetto anch' io a Don Diego, e incessantemente da lui sorvegliato, mi fu forza interrompere le pratiche coi francesi. D' altra parte io tengo in mano le fila della ri-

volta e la mia presenza è qui necessaria..... Ah troppo forse io dissi... Ma è sì grande il numero dei cittadini che attirasti nella congiura, che se tu a Roma non voli a rannodare le pratiche co' francesi, se non affretti il loro arrivo, la cospirazione, non può rimanere a lungo celata e in breve vedremo piene le carceri, e ad ogni passo un patibolo... Tu solo Cesare Vajari, puoi condurre le liberatrici armi di Francia al soccorso di Siena.... Ma qual frastuono d'armi e di passi?

Laud. (*di dentro*) Misera me!

Liv. Cielo! Chiudete, chiudete quella porta.

Ces. Chi viene?

SCENA V.

LAUDOMIA, LIVIA, *e detti, poi* ANDREA CRUCIANO *con soldati.*

Laud. Amerigo?

Liv. Mio marito è fuggito? (*vedendolo*) Gran Dio! È ancor qui... Crudele, tu sei perduto!

Laud. Il nostro palazzo è circondato di Spagnuoli.

Am. Ah nol diss'io?

Lau. Molti di essi percorrono le sale, e li guida Andrea Cruciano.

Laud. Eccoli!

Liv. Barbaro! hai voluto uccidere la moglie e i tuoi figli.

Cruc. Cavalier Cesare Vajari, per ordine del sere-

nissimo Don Diego di Mendozza agente generale di Sua Maestà Carlo V, siete arrestato.

Ces. La repubblica è retta da magistrati cittadini. Cavalier Amerighi, voi che siete uno dei Magnifici Signori di Balia, avete voi emesso l' ordine del mió arresto?

Am. No.

Ces. Ebbene; io non debbo obbedire che ai magistrati eletti dal concorde volere dei sanesi.

Cruc. I Sanesi chiamarono Don Diego a comporre le loro discordie, a governare le città.

Cruc. Io non piego il capo che alle leggi dei nostri padri.

Cruc. Don Diego è sopra le leggi: deponete la spada.....

Ces. Prima la vita!....

Liv. Sposo, per pietà!

Cruc. Soldati, impadronitevi di lui.

Liv. Me prima vi è duopo trucidare! (*si pone fra le guardie e il marito*)

Ces. Strumenti infami di schiavitù, non avrete in vostro potere, che il mio cadavere. (*snuda la spada e fa per ferirsi*)

Liv. Ah! no... (*gli ferma il braccio*)

Lau. Vajari!....

Am. (*con voce sommessa e guardingo*) Finchè sei in vita, puoi giovare alla patria.....

Ces. Moglie!... Amici! Volete che il mio capo sia tronco dal carnefice? Eccomi. Sono pronto. (*si pone fra i soldati*)

Cruc. Cavaliere Amerighi, il serenissimo Don Diego vi attende a palazzo. (*ciò gli dice in doppio significato*)
Am. Che! (*colpito*)
Lau. Gran Dio! (*spaventata*)
Am. (*subito rimettendosi e con franchezza*) Sono ai comandi di sua Eccellenza.
Lau. Amerigo..
Liv. Sposo!...
Lau. Chi di noi più infelici. (*Quadro. Cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala della Signoria.

SCENA PRIMA.

DON DIEGO e ANDREA CRUCIANO.

Diego. Cesare Vajari?
Cruc. È in vostro potere.
Diego. E gli altri?
Cruc. Fuggirono.
Diego. (*con freddo sdegno*) Andrea Cruciano, hai in animo di chiedere la tua dimissione?
Cruc. (*avvilito*) A vostra Eccellenza altro non era noto che Cesare Vajari congiurava, gli altri cospiratori s'ignorava chi fossero. Alcune maschere mi caddero in sospetto, e Lopez ed io studiammo non perderle di vista; ma fra la folla e il tumulto d' una festa come seguirli per tutto? E nell' incertezza come avventurarsi ad arrestare uomini mascherati.
Diego. E Amerigo?...

Cruc. « Sua Eccellenza Don Diego vi attende a palazzo » gli dissi in doppio senso, fra l'aria di minaccia e d'indifferenza; e in così dire attentamente fissai i miei occhi nei suoi.

Diego. Ed egli?

Cruc. Impassibile nel volto, non lasciò sfuggirsi un detto, un motto, uno sguardo... e tranquillo s'apprestò ad obbedirvi. — Giurerei ch' egli non è a parte della congiura.

Diego. Semplice!... Amerigo ha il cognato e i propri fratelli in esilio, per amante Laudomia Forteguerri, di cui imprigionai il padre, per amico Cesare Vajari, a cui uccisi il fratello, e vuoi non sia a parte della congiura? La Fortiguerri ed il Vajari hanno fatto una sola famiglia; e il legame che Amerigo ha stretto con ambidue altro non può essere che l'odio eterno agli spagnuoli.

Cruc. (*colla sommissione dello schiavo*) Don Diego è sì dotto degli uomini e delle cose, che non s' inganna mai. Colpevole è dunque l' Amerighi. Se egli è tale, perchè V. E. come di tant' altri nemici, non si libera di lui? Non dico col ferro, o col veleno. Alla sapienza di Don Diego manca il mezzo forse di far parer giustizia una necessità di stato?

Diego. Saggio consiglio è il tuo, perchè contro di noi si levi in armi l' intera città. Se Amerigo non fosse l'idolo del popolo, e la sua morte anzichè prevenire non affrettasse l' incendio della rivolta, vivrebbe egli più? Oh anche di troppo

forse gravai la mano sopra gli ardenti e indomiti sanesi. Tu lo vedi: le proscrizioni, le carceri, i patiboli non valsero ad infiacchire in loro quello spirito di licenza, che essi chiamano libertà. Cruciano, vi è un punto oltre il quale, il rigore e la severa giustizia partoriscono la ribellione. La sapienza di chi regna sta nel conoscere fino a qual punto si possa un popolo soggiogare. Ora... ora m'è d'uopo lusingare i sanesi, blandirli, accarezzarli, chè le blandizie e le lusinghe oggi valgono meglio ad assicurarmi, che le carceri ed il sangue.

Cruc. Dunque a V. E. che altro resta ad operare?

Diego. L'arte ed il senno. Ascoltami. Quando Amerigo qui verrà per favellarmi, tu infingi grande stupore come ei cogl'altri non si sia posto in salvo... Mostrargli che la pietà per lui ti strappi, tuo malgrado i segreti di Don Diego, come lampi gli balena nella mente la mia grazia perduta, i pericoli che gli sovrastano... Sorpreso così nell'atterrita coscienza, sarà forza tramandi sul viso un moto, un atto... e basta; il resto a me.

Cruc. Eccolo!...

Diego. Mi comprendesti?

Cruc. Appieno.

Diego. (*fa un azione, e parte rapidamente*).

SCENA II.

AMERIGO e CRUCIANO.

Am. Sua Eccellenza?

Cruc. Chi miro! Cavaliere, voi qui? (*come spaventato, e guardandosi intorno con sospetto e circospezione*)

Am. Qual meraviglia?... E non mi dicesti che sua Eccellenza m'attendeva a palazzo?

Cruc. Ma io credeva mi aveste inteso... Io sono umile servo di sua eccellenza, e per quanto sia la pietà che senta per voi,... la gratitudine pei benefizi da voi ricevuti... non posso apertamente tradire il mio dovere... correbbe rischio la mia vita, come la vostra...

Am. Che!!! (*prorompendo, poi ricomponendosi a un tratto*) Cruciano, io non ti comprendo . . . Pura è la mia coscienza, io non ho nemici.

Cruc. Cavaliere, l'infingimento e le simulazioni non servono che a perdervi. Don Diego ha letto, o creduto leggervi il pensiero.

Am. (Amerigo, sta in guardia; questa è una nuova insidia!)

Cruc. (*guardando intorno con paura, e fingendo dei pericoli*) Ad ogni costo io voglio salvarvi... Deh prima che egli giunga, andate, fuggite, prendetevi volontario esilio.

Am. Fuggire?... E perchè?... Cruciano, il sincero affetto che tu senti per me fa vaneggiarti dietro a'sognati pericoli. Va, annunziami a Don Diego. Oh non temere. Egli sa per prova che sovra tutti io gli fui, e sono devoto e fedel servitore.

Cruc. No, per dio, se voi avete perduto il senno, io non sarò l'istrumento della vostra morte.

Am. Vivamente sono grato, o Cruciano, alla tua verace benevolenza. Ma tu prendesti inganno. Don Diego mi ama d'un amore pari al mio, ti rassicura.

Cruc. (*stupito*) (O egli è innocente, o Don Diego vince in scaltrezza). (*parte*)

AMERIGO *solo*.

Vecchia volpe t'ho conosciuto! Non va più dubbio! Don Diego sa tutto. Or come impedire il mio arresto? — Dolce mi sarebbe dare il mio sangue per la libertà, ma io spento, sono per sempre interrotte le pratiche segrete coi francesi. I miei fratelli, mio cognato, Enea Piccolomini, più non vedendo mie lettere, certamente crederanno sia perduta la speranza di rivoltare il popolo sanese, e romperanno il negoziato cogli agenti francesi. Abbandonati a noi stessi, allora quale speranza più di cacciare i ladroni dalle rive dell'Arbia? — Eterno Iddio, tu che scendesti in terra nemico ai tiranni e difensor degli

oppressi, m'infondi tanta sapienza, che io vinca l'arti spagnuole e m' ispira il mezzo ond' io salvi questa città!...

SCENA III.

Don Diego, Cruciano *e detto.*

Diego. (*piano a Cruciano*) Va; di' ai tubatori che gridino per la città, che pubblico è il giudizio di Cesare Vajari, che senza distinzione di sesso, di età, a tutti è qui aperto l'ingresso.

Cruc. (*parte*)

Am. Eccellenza.

Diego. Cavaliere, io credeva che amaste di più la vostra patria. Si procede ad arresti direi quasi in casa vostra, e non vi affrettate ad avvisarmi dei pericoli, che sovrastano alla città?

Am. Eccellenza, io non merito tal rimprovero; voi lo sapete, la pace e l' ordine pubblico sono il mio solo pensiero. È molto tempo che impaziente io attendeva d'essere ammesso alla vostra presenza per conferirvi i mezzi onde spegnere nel suo nascere i semi della rivolta.

Diego. (*con ironia*) Ed è perciò che la notte scorsa eravate alla festa di madonna Fortiguerri ?...

Am. (*con prontezza*) Eccellenza, quale domanda?.. E non fu per ordine vostro che io m' intromisi nella festa, onde investigare i segreti disegni di Cesare Vajari ?... Non appena egli fu arrestato,

che io venni per rivelarvi le mie scoperte; ma jeri notte non mi degnaste della vostra udienza.

Diego. (Quanto è scaltro!) Udiamo le vostre scoperte. Il Vajari ha dei complici!...

Am. Lo vidi parlare in segreto con diverse persone, ma non le potende riconoscere perchè mascherate, le ho fatte seguitare da miei servi fino alle case loro, e tra breve i complici ci saranno palesi.

Diego. (Tenti invano deludere Don Diego.) (*fingendo d' esserne persuaso*) Bravo Cavaliere! Io non ho mai dubitato della vostra fedeltà. Si nobili uffici meritano onorata ricompensa. Li farò noti a Sua Maestà Carlo V, ed egli.....

Am. Eccellenza, io servo Sua Maestà e la mia patria per dovere di cittadino, e non accetto ricompensa.

Diego. Oh so bene che a te sta a cuore quanto a me il bene dei sanesi; e se la cospirazione del Vajari potesse avere validi fondamenti, tu pel primo ti adopreresti a sradicare la mal erba fin dalle radici.

Am. (*con slancio fingendo l' accento più ingenuo della verità*). V. E. brama sapere la verità? Il Vajari è un fanatico, che si pasce di fantasmi, e di chimere. Nella mente sua ardente ed esaltata vede l' intera città prender parte a suoi sediziosi deliri, ma in fondo io credo sia così ristretto il numero di quelli che lo seguono, da star ben sicuri non sia per nascere cosa alcuna.

Diego. (Egli si tradisce!) (*fingendo di credergli*) Anch' io ne sono persuaso; e se non dovessi render ragione a Sua Maestà del mio operato... non mi sarei data la briga neppure d'arrestarlo. Come le sono convinto ch'egli altro non sia che un delirante.... e perciò non saprei quale deliberazione prendere.... avrei d'uopo.... di consiglio.... (*come per chiederglielo*)

Am. In materia di stato chi è miglior giudice di Don Diego? Ma poichè mi si fa l'onore di estimarmi da tanto, io altro non potrei ripetere che quanto udii più volte dal labbro di V. E. cioè essere più facile e più utile guadagnarsi gli uomini colla clemenza e col perdono, di quello che colla forza e col rigore. Ed è così vera questa vostra sentenza che tengo per fermo che il Vajari, posto in libertà e assegnatagli onesta provvisione, ritorni devoto alla patria e a sua Maestà.

Diego (Ah lo colsi alfine nel laccio! Per salvare l'amico egli si è tradito!)

Am. (*pentito d'aver detto troppo e studiando ripararvi*) Questo è il mio avviso, ma innesperto delle cose di stato, è facile che io m' inganni; e se Don Diego nella profondità della sua mente giudica che il Vajari, sia un nemico pericoloso alla patria per la salute de' miei concittadini segno pel primo la sua condanna.

Diego (Lo scaltro si rimette; ma troppo tardi)...... Oh dura condizione di chi serve ai grandi! Il

mio cuore vorrebbe che rompessi le sue catene, ma quando Sua Maestà mi chiamò a suo Agente Generale per le cose di Siena, m'impose, che, ove i sediziosi cadessero in mio potere, ne facessi pubblici processi, onde fosse palese a tutto il mondo che Sua Maestà fu costretta imporre ai sanesi il freno della fortezza, solo per togliere le intestine discordie e prevenire i ribelli. Quindi, quantunque la cospirazione del Vajari non meriti considerazione alcuna, nulladimeno per obbedire a Sua Maestà, siamo costretti ad ingrandire questo fatto, e a renderlo manifesto più che sia possibile acciò tutti conoscano che l'imperatore ben avea ragione di temere dei sanesi e di gravar la mano sopra di loro.

Am. (Quai tenebrosi politici avvolgimenti!)

Diego. A te ardente della patria, e di grandissima riputazione, più che a me, presteranno facile credenza, se spargi per la città e liberamente dichiari in senato che tu hai scoperta la congiura del Vajari, e mostri, che poteva portare gravi sconvolgimenti.

Am. Gran Dio! Farmi io delatore?

Diego. Cavaliere, e non mi diceste poc' anzi che v'intrometteste nella festa per investigare i segreti disegni dei cospiratori?...

Am. (Amerigo ricomponiti. Concentra le forze dell'intelletto!) Eccellenza voi sapete che io fui ognora devoto ai vostri voleri, i quali tornarono sempre in vantaggio di Sua Maestà; ma farò os-

servare a V. Eccellenza, che se così apertamente mi scopro ai sanesi, non potrò più giovare agli interessi dell' imperatore.

Diego. (Cioè a quelli della tua patria, ed è questo il mio scopo.)

Am. Perduta la fama in faccia all'intera città, chi mi presterà fede?...

Diego. (Nessuno, e così sarà dissipata la congiura!)

Am. (*risoluto non pensando che il rifiuto lo comprometterebbe*) Ah Don Diego, io pregio la fama più che la vita?...

Diego. Perderesti la fama appo i ribelli, ma presso i buoni cittadini...

Am. (*ricomponendosi*) È vero.... avete ragione.... (Cielo io mi tradiva!)

Diego. Oh non temere. Io ti amo troppo per non compromettere il tuo onore.

Am. (Mio Dio! che farò?)

Diego. (*fingendo affetto e tenerezza*) So bene che dei tristi ti hanno susurrato all'orecchio, che io mi sono mutato, che hai perduto la mia grazia, che io insidio a' tuoi giorni...

Am. (Egli minaccia!)

Diego. (*con maggior affetto e tenerezza*) Oh come puoi credere che mai ti sia per mancare la mia affezione?... Ma se i miei desideri sono i tuoi? (*fra la dolcezza e il comando*) Tra breve ti unirai ai magnifici signori di Balìa per giudicare del ribelle; colà in faccia al popolo, ed al senato farai aperta a tutti la congiura del Vajari.

Am. (Ah lo scaltro mi ha avvolto in una rete infernale?)

Diego. (Ti ho posto fra due precipizi; o nell'uno o nell'altro conviene che trabocchi.) (*parte*)

AMERIGO *solo*.

Ah! vi fu mortale in terra posto a un bivio pari al mio? . . . . Se io mi rifiuto d'accusare Cesare Vajari, il sospetto in Don Diego che io sia il capo della congiura, diviene certezza, sono trascinato in carcere, ed è volta ogni corrispondenza cogli agenti francesi....; ma se io invece l'accuso, tolgo ogni sospetto a Don Diego, lo rendo certo della mia fedeltà, e m'apro così sicuro campo per affrettare i soccorsi di Francia. Dio mio!... Per salvare la patria altro mezzo non mi resta che coprirmi dell'infamia del delatore. Oh obbrobrio!.. Che io innanzi al senato, al cospetto del popolo mi faccia accusatore del più generoso fra i cittadini, che con me tentano la liberazione di Siena? Che dico? Se anche mi rifiutassi di accusarlo, lo salvo io perciò?... Era condannato a morte prima d'essere arrestato. La mia accusa non reca danno al Vajari, e salva la patria. — É vero; ma ciò non è noto che alla mia coscienza. La città intera crederà che io sia l'assassino del mio fratello, il traditore della patria. Ah viva Iddio! non sarà. Benchè la tenebrosa politica di Don Diego mi costringa all'accusa in-

famante per screditarmi in faccia ai congiurati e romper così le fila della cospirazione, nessuno crederà mai che Amerigo abbia obbliato d'essere sanese. Ma se anche Siena intera credesse che io abbia rinnegati i comuni dolori, all'imperatore venduta la città, le armi di Francia mi purgheranno della gran macchia, getterò allora la veste dell' obbrobrio, il vituperoso manto d' ipocrisia; e d'umile agnello fatto tremendo leone, mi scaglierò coll'onda delle galliche schiere sulle codarde belve spagnuole. Il capo di Don Diego infisso nella mia lancia, farà fede se io sia un traditore. Ma se per avventura malgrado i sacrifizj degli averi, i lunghi negoziati, i pericoli a cui m' espongo, mancassero i francesi alle promesse!!!... Eterno Iddio! Come cancellare dalla mia fronte il marchio di traditore? Chi presterebbe fede ai generosi miei disegni? Ah tutte le acque del mare non varrebbero a lavarmi da questo vituperio. Misero me! Che fo?... che risolvo? (*suono di campana*) Ecco che già si aduna il senato... (*facendosi forza, e con risoluzione*) Amerigo, alla salute della patria hai sagrificato beni, fortune, amici, congiunti, altro più non ti resta ad imolarle che l'onore... Amerigo, rassicurati, i francesi verranno... Iddio non vorrà punire sì sublime sagrifizio!

SCENA IV.

I Magnifici Signori di Balia e tra i quali Mario Bandini *e* Bardi *si assidono insieme ad* Amerigo *e* Don Diego. *In piedi tra il popolo scorgesi* Girolamo Spannocchi, Ser Sajo, Livia *e* Laudomia.

Liv. (*di dentro*) Ah poichè è pubblico il giudizio, io voglio vederlo.

Span. (*nell'entrare*) Sventurata moglie, voi non reggerete.

Laud. (*nell'entrare*) Amerigo è dei signori. Chi sa che il suo ingegno non valga a salvarlo.

Diego. Capitano del Popolo, Magnifici Signori, per toglierci l'ingiusta taccia che le cause d'alto tradimento da noi si risolvano nelle tenebre, oggi a tutti, senza distinzione di sesso, d' età, è qui schiuso l'ingresso, onde a tutti sia manifesto con quanta rettitudine da noi si amministri la giustizia. — Signori, grave cagione qui si adduna. — Si attenta distruggere questo sacro reggimento, è minacciata la repubblica, in grave pericolo è la città. — Ebbi segreti avvisi che il Cavaliere Cesare Vajari macchinava sconvolgere lo stato, cacciarvi, o Magnifici Signori dai vostri seggi, trucidare la guardia spagnuola di Carlo V, farsi signore della città. Questi avvisi io comunicai all'egregio Cavaliere Amerigo Amerighi, il quale per l'amore che caldissimo sente per la patria,

si condusse con tanta prudenza, che il Vajari venne in mano del governo.

Ban. (Impudente menzogna!)

Span. (Infame calunnia!)

Lau. (Porrei il capo sotto la scure che dubitare un istante del mio Amerighi!)

Am. (Potrò resistere a tanto vitupero?)

Diego. A lui principalmente più che a me deve questa eccelsa Repubblica gratitudine e riconoscenza per averla salvata dagli orrori della rivolta.

Am. (Tutti hanno gli occhi sopra di me... Ah... Laudomia mi guarda!!!)

Diego. Cavaliere, la gloria a voi dovuta io non voglio usurparvi. È ben giusto sia palese a tutti che solo per voi fu sventata la congiura, e posto in ceppi il Vajari.

Ban. (E tace ancora?)

Lau. (Mi sento morire!)

Diego. Voi dunque come più informato dei segreti disegni del ribelle, fate ai magnifici signori piena relazione.

Am. (Ah non sono capace di tanta virtù!)

Diego. A tutti è noto che amate la patria più che la vita. E sono ben certo che compirete il vostro dovere. (*in atto tra affettuoso e minaccieverole*)

Am. (Amerigo, copriti il viso colla toga, e per la libertà di Siena fa il sagrifizio del tuo onore.)

Lau. (Qual turbamento sul suo volto!

Am. (*si alza vacillante*) Capitano del Popolo...

magnifici signori... Io non merito lode alcuna... Ognun di voi, ardente per la terra natale... avrebbe operato per la salute di essa, quanto io operai...

Span. (Ho io frainteso !...)

Lau. (Ah l'orecchio mi ha ingannato !)

Am. Se per le vigili cure di Sua Eccellenza io fui tanto avventurato da scoprire nel loro nascere i semi della ribellione... se io... (*non potendo più proseguire, cade abbandonato sulla sedia*)

Diego. Signori udiste?... Il fatto del Vajari è di grave importanza, nè si può indugiarne il giudizio... Cruciano, venga il reo al cospetto della Signoria.

Liv. (Egli l'assassino del mio sposo ?...)

Lau. (*attonita e stupefatta*) Dio !... Amerigo!.. Ah no, non è vero...)

Am. Signore, io non posso essere accusatore e giudice a un tempo .... (*agitato si alza per partire*)

Lau. Accusatore !.. Iniquo !... (*per slanciarsi contro di lui*)

Span. Madonna, frenatevi... Don Diego ci osserva... noi ci compromettiamo senza alcun frutto!

Lau. (*cieca di sdegno*) Fuggiamo ... fuggiamo ... Ch'io più non l'oda.... Ah mai non l'avessi udito!....

Liv. Ah sposo, non v'ha più scampo, la tua morte è inevitabile).

Span. Sventurata, le forze ti mancano...

Liv. Ah egli viene ! Che io lo vegga l'ultima volta!...

Span. Infelice, tu non reggeresti... vieni !...

Lau. (*con impeto di maggior sdegno*) Usciamo, usciamo.

Sajo. Non aveva io ragione di temere... Popolani, fidatevi dei nobili. (*partono* Laud., *Liv. e* Ser *Sajo*)

Diego. (I cospiratori lo fuggono come la peste. Più non vacilla il mio potere.)

Cruc. Ecco il reo.

SCENA II.

VAJARI *incatenato fra i soldati.*

Diego. Avanzati. Il tuo nome?

Ces. (*gli dà un occhiata di disprezzo e tace*)

Diego. Rispondi. Come ti chiami?

Ces. Chi sei?... Qual magistrato vesti nella repubblica?... Straniero, che dritti hai tu sopra i sanesi?

Diego. Rispetta l'Agente Generale di Sua Maestà.

Ces. Mostrami quando il popolo sanese tale ti creava.

Diego. Rispondi all' uopo. Col tenace silenzio speri indarno sottrarti alla pena.

Ces. Sottrarmi alla pena? Quanto sei codardo e vile.

Diego. (Ti frena, o Don Diego! sia lo sdegno in cuore, sul volto la calma ed il sorriso.) Io ti perdono. Il dolore ti detta insane parole. Ma è

vano pur troppo che tu lo nieghi. Sei reo d'alto tradimento.

Ces. Niegarlo ? Ti dirò ciò che forse non sai. Dovevi esser trascinato a coda di cavallo. Ogni cittadino, da te oppresso, doveva avere un brano del tuo corpo!

Diego. Magnifici signori, se lasciate impunemente vilipendere l'Agente Generale di Sua Maestà, tacitamente approvate i sediziosi oltraggi del ribelle, e siete rei voi pure d'alto tradimento.

Ces. Oh non temere. Ai magnifici signori tanta paura infondesti nel core, che non è pericolo levino un solo accento a pro della patria!

Ban. Mite rispondi. Poichè inevitabile è la tua condanna, confessa il tuo delitto.

Ces. E tu sanese... oh più infame di Don Diego! chiami delitto cacciare gli stranieri dalle nostre terre?

Ban. Rispetta almeno la veneranda maestà del senato.

Ces. Senato? Codardo gregge di venduti schiavi. - Dov' è il sacro retaggio delle leggi e dei privilegi, che i nostri padri vi tramandarono?

Ban. (Meritate rampogne!)

Am. (Generosi detti!)

Ces. La legge è Don Diego, il privilegio la sua spada. Sanesi! Egli è padrone dei nostri averi, delle vostre vite, del vostro onore.

Diego. Taci!... Cogl' imprudenti e sediziosi detti un triste esempio tu porgi al popolo.

Ces. Oh ti assicura, che questo popolo dorme un sonno così profondo di schiavitù, che non lo risveglia la scure.

Diego. Il forsennato tentò sollevare il popolo. Egli si è fatto doppiamente reo di morte. Magistrati, che più si tarda a decretargli l'estremo supplizio?

Ban. (Le mie mani non si bagneranno nel sangue del generoso!)

Ces. Magnifici Signori; su affrettatevi a segnare la mia condanna, prima che Don Diego, come già fece de' vostri compagni, dalle finestre del pubblico palazzo vi precipiti nella piazza.

Ban. (Miseri sanesi!)

Span. (A che siamo ridotti!)

Diego. Ma no; prima che si deliberi la sua condanna, vuole ragion di stato che si cerchino i complici.

Ces. (*con ironia*) I complici tu chiedi a me? Non n'ebbi che uno. Il pugnale che dovea trucidarti.

Diego. Il dolor dei tormenti, tuo malgrado, te li strapperà dal labbro.

Ces. (*con amaro sarcasmo di pietà*) Io ti compiango!... Dalla tua viltà misuri l'altrui!

Diego. Profano! Io rappresento in Siena l'autorità di Carlo V. Se non me, onora la sacra persona di Sua Maestà.

Ces. (*con crescente sarcasmo*) Che io l'onori?.. Prostratevi alle virtù di Carlo V; su o genti, benedite alla mano che con santo zelo ha devastata la

terra, sparsi fiumi di sangue; e non pago di spegnere i colpi, ha incatenato il pensiero, uccisa la libertà della coscienza..... Tu sei degno di lui... Son note le tue virtù. Si sa qual abito vestivi!.. Mostro d'ipocrisia, lo pareggi in frodi, in pietosi delitti. Lo vinci solo nell'infamia dei natali.

Diego. Oh nuova audacia! Cruciano...... Gli sieno apprestati i più atroci tormenti.....

Ban. Ah il senato non soffrirà che tu rompa le leggi..... a noi spetta il giudicarlo. Non può esser condannato senza processo.

Diego. La prova dei tormenti ammettono le leggi. Tu, o Cruciano.

Ces. Oh alfine l'ipocrita sorriso mutasti in ira. Tu sei cieco di sdegno, ed io vedi son tranquillo.

Diego. Vedremo se tale sarai sotto i tormenti.

Ces. Che puoi farmi? Uccidermi due volte?

Diego. Cruciano, affrettati. Quando, vinto dagli spasimi, abbia rivelato i complici, sia qui ricondotto, senza indugi lo giudichi il senato, e sia tratto all'estremo supplizio.

Ces. Vile, spirar mi vedrai sotto i tormenti, nè un detto, un motto, un sospiro mi trarrai dal labbro, e volesse Iddio che risorgesse dal mio sangue la libertà di Siena!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Casa Amerighi.

SCENA PRIMA.

Americo *solo.*

(*Entra precipitoso e angosciato in atto di essere inseguito, cade sur una sedia*) Dio mio! Tutti m'inseguono! A gran fatica potei rifuggiarmi nelle mie case.... Ma se per togliermi l'infamia di delatore, a quanti mi danno l'orribile taccia io rivelo che la mia accusa contro il Vajari non fu che una generosa finzione per liberare la patria, ciò ben presto verrebbe all'orecchio di Don Diego, e allora.... Ma come potrò tacermi agli insulti dei generosi che con me cospirarono? Come resistere ai vituperj, alle lagrime di Livia, di Laudomia. Oh donna amata, oserò io più di venirti innanzi? Ah! l'odio di chi tanto mi amò non potrei sopportare..... Ah che io non ti vegga!... Il tuo disprezzo mi sarebbe più duro della morte.... Ah

affrettatevi, o francesi, che a sì cruda prova di scherni e di sacrifizi a lungo non potrei durare... (*con gioja*) Ma ti conforta, o Amerigo, che in questo vituperio, in questa universale indignazione dei sanesi contro di te, hai la prova più solenne, che se non mancano i soccorsi francesi, è presta a levarsi in armi l'intera città . . . . (*col più grande entusiasmo di gioja trae una lettera*) Ma Enea Piccolomini mi assicura che i francesi, sotto il pretesto della conquista di Napoli, già da più giorni marciano alla volta di Siena..... Ma temo sempre che il gran desiderio mi faccia velo alla mente, e non mi lasci interpretare il doppio senso del linguaggio fra noi convenuto. Traduciamola di nuovo. (*interpretando la lettera*) *Aristotile* significa *Don Diego*, gli *stampatori* i *francesi* (*legge*) « 26 Luglio 1552 circa il giorno 28 (ed è oggi) entreranno nel contado sanese. » No, non mi sono ingannato..... è questo senza dubbio il significato. — « Appena giunti, io ti spedirò colla maggiore segretezza, e sollecitudine il più destro cavalcatore, onde avvisarti a stare in pronto per mettere a rumore la città..... » Ah vola, vola o buon cavalcatore, col tuo destriero divora la via....

SCENA II.

BANDINI, SPANNOCCHI, *e detto.*

Ban. (*cieco di sdegno*) T' abbiamo trovato finalmente.

Span. (*pure nel massimo sdegno*) Ma come a un tratto ti sei così mutato? Come a un tratto passare da tanta virtù a tanta perfidia?

Ban. Virtù?... Non profanare questo santo nome. Egli mi fu sempre sospetto. Io l' avrei gridato traditore prima ancora che si levasse la maschera. Ma i creduli dicevano: « Egli si mostra ligio a Don Diego per giovare alla nostra causa. Lasciate operare al suo senno, alla sua prudenza. Egli ne ha tanta che è giunto ad ingannare Don Diego, a farsi credere suo fautore. » — Eccolo il suo senno, la sua prudenza. Egli ci dava il bacio di Giuda. Indarno io ripeteva agli illusi: sia pure l'Amerighi l'esempio di virtù, santi, magnanimi i suoi disegni, ma la virtù a lungo non può stare a canto dei potenti senza contaminarsi.

Am. (*va per inveire, poi si frena*) Qui devi tranquillo assaporare tutto il vituperio!)

Ban. Nulla di meno quando pronunciasti l' infame accusa io restai impietrito, il sangue mi si congelò; volea gridare: ah iniquo! ma lo stupore, la rabbia mi soffocarono nelle fauci la parola. In quel momento io t'avrei ucciso, ma il tuo delitto mi fece spavento, e mi mancarono le forze.

Span. Ma come farai a segnare la sua sentenza, senza morir di dolore? Il barbaro spagnuolo, contro ogni legge, ha sottoposto il prode ad atroci e non più uditi tormenti. Il generoso imitando l'esempio della tua fede, avrebbe potuto accusare noi tutti; ma no. Le tigri spagnuole tanto gli straziarono le membra, che poco mancò non gli levassero l'anima, ma non la parola. Un carnefice gridò: « il pallor della morte gli copre il viso, egli spira sotto i tormenti. » « Fermate, ch' egli non muoja, gridò Don Diego, nuovi tormenti potrebbero estorcergli i complici, e a terror dei ribelli debb' essere in faccia al popolo decapitato. » E all' istante ordinò che entro quest' oggi si riunisse di nuovo il senato per decretare inappellabilmente il suo estremo supplizio.

Ban. I magnifici signori, gl' indegni miei confratelli segneranno il fratricidio dell' eroe, ma io altamente tuonerò la voce della giustizia; e prima sarà forza a Don Diego troncare questo capo, che le mie mani si bagnino nel sangue del tradito.

Span. Ma all' udire tanta generosità, tanti strazi fatti soffrire per tua cagione al nostro amico, al nostro confratello, non ti si scoppia il cuore pel dolore e per la vergogna?... Rispondi!

Ban. Che parli tu di vergogna, se al cospetto della signoria, in faccia al popolo si fece pubblico delatore?... Egli partecipa della natura di Don Diego. Pari a lui, gli è in odio la libertà di Siena.

Ha rinegata la patria e i comuni dolori. Si è unito ai nostri oppressori; si è fatto spagnuolo. Con Don Diego vuol dividere il potere. Ma per mantenere la nostra schiavitù, ti è duopo ancora accusar noi, accusare tutti quelli che hanno cospirato con te, accusare tutti i sanesi, perchè tutti i sanesi abborrono il giogo spagnuolo, e piuttosto preferiscono morire, che sopportarlo!!!...

Am. Ah questo è troppo!... Io spagnuolo?... Io accusar voi? (*traboccante di sdegno va per inveire contro Bandini*)

Ban. Sì stolta simulazione più mi accende di sdegno. (*snuda la spada per ferirlo*)

Span. Che fai? (*afferrandogli il braccio*)

Ban. Ha egli potuto dire una parola, una parola in sua difesa? (*per ferirlo*)

Span. (*afferrandolo con più forza*) O Bandini, pensa che non si passa a un tratto dalla virtù all'estrema empietà, ch' egli potrebbe ancora riparare il grave fallo, salvare il Vajari.

Ban. Ebbene; se quando si raguna il senato, a noi non ti unisci, e non fai ogni opera per commuovere e costringere i magnifici signori a cancellare l' iniqua sentenza, questa spada, in pieno senato, lo giuro per la libertà di Siena, ti vibro nel petto. (*Ban. e Span. partono rapidamente*)

Am. Lo sforzo che feci a contenermi ha prostrate tutte le mie forze? Affrettate, o francesi, ch' io omai più non reggo! (*cade su una sedia*)

SCENA III.

LAUDOMIA, LIVIA *e detto.*

Lau. (*di dentro*) Ah no, i miei occhi furono ciechi, sorde le mie orecchie...

Am. Mio Dio! Laudomia....

Lau. Oh Amerigo, mio sposo.... tu non puoi essere un traditore... Alto e generoso fine ti avrà indotto a vestire il manto del traditore. Il tuo non può essere stato che un nuovo accorgimento per ingannare D. Diego.

Liv. Accusasti il mio sposo perchè forse era quello l'unico mezzo per salvarlo. Oggi si uniscono di nuovo i magnifici signori; e lo salverai non è vero?

Lau. Ma in ogni guisa tu sei in faccia a tutti disonorato, ah che tu non lo sia anche agli occhi di Laudomia! Il tuo disonore io non potrei sostenere senza morire. Per me sola levati dunque la maschera. Il tuo cuore sia chiuso a tutti ma con me non lo può essere. V'hanno segreti che a me non abbi rivelato? I tuoi pensieri sono i miei. Che temi? Non amo io la patria al pari di te? Non sono io pronta a dar per essa i miei averi, la mia vita, e lo dirò pur anco la tua, senza di

cui non potrei vivere un istante. Se dal mio silenzio dipendesse la salute di Siena, sei ben certo che morirei mille volte, anzichè rivelare una sola parola. Se non puoi più a lungo differire il nostro imeneo, se vuoi che presto si compia, tosto mi togli da questo affanno, che io possa abbracciarti senza ribrezzo, chè come prima io possa bearmi nelle dolcezze e nelle gioje dell'amore.

Liv. Ah sgombra dalla mia anima questa mortale angoscia. Per pietà dimmi se da te pende la vita dell'infelice mio sposo?

Am. (Cielo! V'ha strazio peggiore del mio?)

Laud. (*atterrita*) Ah! Non rispondi?.. Sarebbe vero tu traditore della patria ?

Liv. L'assassino del mio sposo?

Lau. Ah no !... È impossibile !... Se per liberarla dagli oppressori hai sacrificato quanto possedevi, assoldando genti da ogni parte, comperando la plebe... Troppo conosco il magnanimo tuo cuore. L'amor della patria è parte della tua vita. L'odio ai tiranni una necessità di tua natura. E perchè, fra tanti illustri personaggi che al pari di te odiasse gli spagnuoli, perchè tu il solo che per vasta mente e per prudenti consigli poteva liberarci dalla vergognosa schiavitù.

Am. (Cielo! presto mi togli a sì terribile contrasto.)

Liv. E taci ancora?

Lau. Se persisti nel silenzio, qui mi vedrai d'an-

goscia spirare a'tuoi piedi!... Ah dunque più non mi ami?...

Am. Non t'amo!.. Io che obliando che la mia vita era sacra alla patria, più volte la esposi per te in perigliose disfide, e a prezzo del mio sangue contrastai a'miei superbi rivali il possesso del tuo cuore?... Oh Laudomia, se avessi a perderti potrei io più vivere?

Lau. Oh mi perderai, ne sono certa.... Come vuoi che io a lungo sostenga gl' insulti e gli scherni d' un popolo intero? « Eccola, eccola, gridava il popolo nel venire a te. È la Fortiguerri, la fidanzata del delatore. Pel bene di tutti sia infecondo il suo imeneo. Maledizioni sui traditori...»

Am. (Dio, vengono meno le mie forze).

Lau. Ma parla, rispondi, difenditi...

Am. Laudomia, la vita mi chiedi, ma non il mio segreto.

Lau. Perfido! Egli è che non puoi difenderti; l'inaudito tuo misfatto è più chiaro della luce del sole. Il mio cieco amore mi trascinava fino a negar fede a'miei sensi. E colle mie orecchie non ti udii accusare il Vajari dinanzi alla signoria? Può esser dubbio il tuo misfatto? Ne furono testimoni il popolo ed il senato. Una intera città ti grida: Traditore della patria.

Am. Laudomia e tu pure lo credi? (*con slancio e trasporto*)

Lau. Ed io che ti credeva esempio di fortezza e di

magnanimità, mostro il più detestabile della terra. Non osare di venire al mio palazzo. Le libere case dei cittadini non possono contenere i confidenti di Don Diego. Il tuo posto è fra gli spagnuoli, fra i nemici di Siena. E fra oppressori ed oppressi è uno solo l'affetto, l'odio! (*per partire*)

Am. (*con impeto e fuori di sè*) Ah Laudomia, fermati, ascoltami.

Lau. Sciagurato! e che puoi dirmi?... Puoi provare la tua innocenza?

Liv. Puoi tu salvarmi lo sposo, ora che l' hai vilmente tradito?...

Am. (*risoluto, si prova più volte col gesto e con tronchi accenti a palesare il segreto, e nol potendo, grida colla più grande significanza*) Sono un uomo d' onore!!!... Sono un uomo d' onore!!!...

Laud. (*colpita dall' accento di verità, con cui Amerigo ha pronunciate quelle parole, grida con islancio e trasportata*) Ah te lo credo, Amerigo, te lo credo!!!...

Liv. Dunque scamperai dal supplizio il mio consorte?

Lau. Presto... dunque... mi togli dall'anima questa incomportabile angoscia.

Am. (*temendo di tradirsi, tra la preghiera e l'imperioso comando*) Lasciatemi!... scostatevi!... fuggitemi!...

Liv. Stolto! Egli si prende gioco del nostro dolore!

Lau. Egli voleva scolparsi, e non ha potuto!

Liv. (*fuori di sè per lo sdegno*) Ascoltami, o delatore del mio sposo. Se barbaramente egli è tratto a morte, e vedova rimane una misera donna, che non aveva altro bene sulla terra che l'amor del suo sposo, orfani due teneri fanciulli, a cui non rimane in retaggio che le mie lagrime, e come figli d'un ribelle l'odio dei tiranni, non sperare di godere il frutto del tuo tradimento. Se debile donna, vinta dall'affanno, mi mancherà la forza per vendicare il mio sposo, i due orfani io crescerò all'odio e alla vendetta; e fatti adulti, scenderanno sul tuo capo vendetta di Dio!

Lau. (*sempre con fiero e crescente sdegno*) No, troppo indugiata saria la vendetta. Nella giusta ira sua il popolo l'affretterà.

Am. Ah Laudomia, mia sposa! . . .

Lau. (*come sopra*) Tua sposa? Favorito di Don Diego, fra le spagnuole cerca la sposa! (*Laud. e Livia partono rapidamente*).

AMERIGO *solo.*

Ah uditemi. . . . . O patria mia, hai altri sacrifizi da chiedermi? Io ho compiuto l'estremo. La donna del mio cuore ho perduta per sempre! L'odio, il disprezzo, l'infamia dell'intera città! (*colpito dal pensiero che i francesi manchino, dice coll'accento della disperazione*) Omai è giunto il sole a mezzo del suo corso, e il nunzio di Enea

Piccolomini non apparisce! I francesi già mancano alla data fede!!! No, non disperarti. Forse i francesi sono arrivati, e il Piccolomini non potè spedirmene l'avviso. Si mandi il più esperto dei miei cavalcatori, ma no. Don Diego veglia cogli occhi d'Argo, e un passo imprudente potrebbe ruinare sul più bello l'impresa... Conviene dunque aspettare. Oh quanto è lunga ed angosciosa l'ansia di attendere in sì solenni momenti! Ti è forza assorbire l'amaro calice del vituperio, finchè la tua salute piova dal cielo!.... Chi è?

SCENA IV.

ENEA PICCOLOMINI *e detto.*

Enea. (*entra circospetto vestito da paesano*) Zitto! Non chiamare alcuno...

Am. Chi sei? che cerchi?

Enea. (*si leva il cappello, e la finta barba sotto cui ascondeva il volto*) Amerigo, che io ti abbracci.

Am. (*con gioja e stupore*) Enea Piccolomini. Tu stesso!! Quale imprudenza! Come sfuggirti all'occhio vigilante di Don Diego?

Enea. Vi sono dei casi in cui l'audacia giova meglio che la prudenza.

Am. I soccorsi francesi?

Enea. Non mi fidando di alcuno, e temendo che rapido non giugnesse l'avviso, non curando pericolo alcuno, venni io stesso a recartelo; e così sollecitamente che per la rapida corsa l'un dopo l'altro due destrieri morirono per via, e a gran fatica col terzo qui arrivai.

Am. (*con angoscia mortale*) Ma i francesi?...

Enea. Sul far del giorno sono entrati nel territorio sanese.

Am. Oh Dio! È egli vero? Nè sei ben certo? Ah Piccolomini... tu m'illudi, tu m'inganni.

Enea. Il re di Francia fornisce i sanesi d'arme, d'uomini e di danari. Nel convento degli Angioli troverai la somma che il re ci ha spedito per pagare i soldati del contado.

Am. Ah grazie, grazie mio Dio! (*s' inginocchia*) Altera leva la fronte o Amerigo, in faccia a'tuoi concittadini. Alfine getta il mantello dell'obbrobrio, che t'abbruciava le membra. Ingrati! vedranno se mi sono venduto agli spagnuoli! se io sono un traditore?...

Enea. Fino a noi giunse la fama che ti eri venduto agli spagnuoli, ma io era ben sicuro della tua fedeltà, nè ti feci l'offesa di dubitare un istante.

Am. Dio mio, ma se Don Diego... penetrasse...

Enea. Non temere. Sono due settimane che dal Piemonte marciano a questa volta sotto il pretesto dell'impresa di Napoli, e il re di Francia seppe con tanta verità colorire il pretesto, che perfino ne restò ingannato, l'astuto Carlo V, molto più Don Diego. Non temere; l'impresa è sicura. Al tramonto gli spagnuoli saranno cadaveri. Io ho trovato il mezzo sicuro per introdurre le armi in città. A te la prudenza di dispensarle

ai cittadini, di avvisare i più illustri ed ardenti cospiratori, d'unire i capitani delle contrade.

Am. Ma ascolteranno la mia voce senza temere un nuovo tradimento? Io ho perduta la popolarità e la fiducia dei cittadini.

Enea. Pur troppo ai popoli italiani, che da soli mai non ardiscono difendere la propria libertà, basta una bandiera straniera, e la speranza del più lieve soccorso, perchè si levino coll'impeto dei leoni. Poi tu sei dei signori di Balia ed hai tai mezzi in tuo potere da assicurare il felice successo della rivolta.

Am. Ho pensato, ho provveduto a tutto. Io tengo in mano il sigillo del comune, le patenti che la signoria, rilascia ai capitani della milizia . . . Hai compreso di quanta importanza sia questo possesso !... Oh stolti! che volevate che io rinunziassi al grado di magnifico signore, che a grave delitto mi opponeste la mia domestichezza con Don Diego, ah non è egli sorto il giorno che il mio lungo studio di prudenza, i miei tanti accorgimenti valgono la libertà di Siena?

Enea. Gl' istanti sono preziosi. Le milizie mi aspettano. Come da te dipende la fausta riuscita del movimento del popolo dentro la città; da me dipende la difesa delle fortezze nel contado, la somma delle cose al di fuori. Appena co' miei soldati assalirò le porte della città, tu leva a rumore il popolo, sicchè accorra ad aprirci le porte, e a sostenere con noi l' impeto degli spa-

gnuoli. Ma sopra tutto fa dare nella campana della torre... Ma come farai ad entrarvi ?...

Am. Non temere. Ho pensato anche a questo. Sono della Balia, e non mi poteva mancare il mezzo di provvedervi.

Enea. Non posso, più oltre trattenermi... Corre veloce il tempo, e se domani al tramonto del sole deve aver trionfata la nostra causa, è d'uopo che ritorni alle mie milizie.

Am. Ohimè ! Nell'uscire di Siena come farai a sottrarti al sospettoso tiranno?... Se tu fossi scoperto, e cadessi in mano degli spagnuoli ?.....

Enea. Che monta !... Le cose ho ordinate in modo che l'impresa avrebbe luogo lo stesso. Morire, per la patria o amico questo sarebbe il mio unico desiderio.

Am. Oh Piccolomini !.... anima sublime !.... tu sei un vero italiano. (*si abbracciano, e si baciono con significanza, ed escono frettolosi da parti opposte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Piazza del Campo.

SCENA PRIMA.

Don Diego, *poi* Cruciano.

Diego. (uscendo dal palazzo della signoria difeso dai suoi spagnuoli) Che tosto la campana del consiglio chiami i magnifici signori in senato. Al tramonto i colpevoli non devono più essere tra i vivi. — Miei cari sanesi, vi farò obbedire colla forza. Ad abbassare la vostra superbia fin'ora mi giovarono l'arti, le lusinghe, e le coperte insidie, ora che vi ho spogliati d'armi, d'averi, e de'sognati vostri dritti e privilegi, ora che vi ho snervati d' animo e d' intelletto posso con sicurezza punirvi dell' odio che portate agli spagnuoli, e alfine dominar vi a mio talento. Che capitani delle contrade, che magnifici signori, che senato, che popolo? Son io il signore di Siena. Tutti questi magistrati di libertà vo' spariscano dalla scena del-

l'universo, ed anco la memoria distruggerne così, che i posteri credino appena sieno stati. E se più usano parlare di repubblica, se ardiscono solo aprir bocca, movere un braccio, li aspetta la fine del Vajari.

Cruc. (*anelante e spaventato*) Eccellenza!.... noi siamo perduti!....

Diego. Che avvenne?

Cruc. Muove l'armata francese alla volta di Siena, e Don Diego l'ignora?

Diego. Semplice! E vieni ad atterrirmi con imbelli spaventi? Possono i francesi, possenti nemici dell'imperatore, muovere un passo, che Don Diego nol sappia? Ignota novella invero tu mi rechi... Essi vanno alla conquista di Napoli. È due settimane che io ne avvisai Carlo V, e ch' egli ne avvisava me. L'imperatore ed io possiamo ingannarci?..

Cruc. Alla conquista di Napoli?... Eccellenza, i francesi sono entrati nel territorio sanese.

Diego. (*colpito*) Cruciano, deliri.

Cruc. Arrivati l'un dopo l'altro due de'tuoi confidenti, asseriscono esser giunti questa mane al Castello di S. Chirico, lungi da Siena sole 18 miglia. E chi sa che or non siano a poca distanza dalla città.

Diego. Oh cielo! È egli credibile!

Cruc. E ciò che più fa fede della loro venuta, è, che il popolo già si leva a rumore. Non odi l'accorrere delle genti, e l' urla, e le grida? Mario

Bandini, Girolamo Spannocchi ed altri che nella folla non potei riconoscere sono alla testa del popolo e lo invitano alla rivolta.

Diego. (*con freddo sdegno*) Capitano, che i più valorosi fra gli spagnuoli piombino sul popolo,... (*a Cruciano*) Tu, co' tuoi famigli pensa a impadronirti prima degli esuli, poi di Bandini, Spannocchi, Ser Sajo e degli altri capi...

Cruc. Ma l'impeto dei sanesi potremo sostenere?....

Diego. Codardo! Ciò che non farà la forza farà l' inganno. I sediziosi si atterrischino coi bandi. Va, che i tubatori gridino per le vie che deponghino le armi, che ognuno ritorni alle proprie case, e che non ne escano pena la vita. A terror dei ribelli le forche sieno innalzate dinanzi al pubblico palazzo, e quanti trasgrediscono il bando, immantinente appiccati. (*a un altro Capitano*) Tu con 500 spagnuoli esci dalla città ad impedire l' entrata de' francesi. Il Duca di Firenze Cosimo dei Medici devoto a Carlo V, ne manderà pronti soccorsi per sostenerci in campagna. Andate, affrettatevi... Il resto a me. (*tutti escono frettolosi da parti opposte, come pure Don Diego*)

SCENA II.

Ser Sajo, Bernino, Riccio *ed altri popolani.*

Sajo. Dov' è l'infame?... Ah che nessuno l' uccida. Prometteste lasciare a me l'onore del colpo.
Ber. Giugnemmo troppo tardi.
Ser. Il vile chi sa dove si è nascosto.
Ber. Lo troveranno i francesi.
Ric. Ma è veramente certo che siano a San Quirico?... Non vorrei fosse una gherminella dello spagnuolo per muoverci a tumulto, e poi pigliarci tutti come le quaglie.
Sajo. È un Fontebrandino che parla? Se tu non fossi della mia contrada ti leverei i dubbi dal capo.
Ric. Chi?... a me?... Ah giuro per la Lupa...
Ber. Oh chétati, imbecille. A San Quirico c' erano questa mane, ora l' avanguardia è niente meno che al convento degli Angioli.
Ric. Al convento degli Angioli! un tirar d' archibugio da Siena?
Sajo. E poi s'anco non fosse, che abbiamo bisogno degli stranieri? Non abbiamo noi petti e braccia per difenderci?
Ric. Ma come c' è piovuto questo soccorso senza che un solo l' abbia penetrato, e ciò che pare impossibile neppure a Don Diego?

SCENA III.

AMERIGO *e detti.*

Am. Amici, cittadini, a che qui inoperosi, mentre i vostri fratelli perigliano la vita per la vostra salvezza? Seguitemi!... (*snudando la spada*)

Ric. Seguirti?

Sajo. Traditore, per darci in mano a Don Diego?

Ber. Non siamo sì gonzi come il Vajari.

Am. Ah non si perda un tempo prezioso. Enea Piccolomini e gli altri fuorusciti con 1500 dei più valorosi fanno forza a porta Romana per entrare. E se voi non v'unite al popolo per ajutarlo al di dentro ad atterrare la porta, essi non potranno penetrare in città per cacciare gli spagnuoli.

Sajo. Senti il marrano quante ne inventa!

Ric. Ne ha appresa l'arte da Don Diego.

Am. Fratelli per pietà credetemi. Io solo, io solo mossi la Francia a rompere le vostre catene.

Ber. Morte alla spia...

Tutti. Morte!

Am. Sconsigliati!! Prima liberate la patria, e poi m' uccidete.

Ric. Prima liberar il mondo de' tuoi pari..... (*per ucciderlo)*

SCENA IV.

BANDINI, SPANNOCCHI *e detti.*

Ban. Fermate! Egli è un eroe.
Span. Anima sublime ci perdona. (*s'inginocchia*)
Ban. Tanta virtù era incredibile! (*s'inginocchia*)
Span. Per te Siena ha il suo Bruto.
Band. Mille volte più grande di Bruto, perchè egli tutto immolò alla patria, ma non l'onore.
Am. Fratelli! voi mi strappate lagrime di gioja (*commosso ed agitato*). Ah se è vero che tanto mi amate, presto dunque correte in soccorso del Piccolomini. Non basta; ad assicurare l'impresa fa d'uopo prontamente soccorrere al di dentro Pier Maria mio fratello che con milizie francesi e con quelle del contado fa ogni prova per rovesciare porta Tufi. Se co' nostri ajuti giungiamo a farli entrare in città, tutti uniti ci spingeremo verso porta Romana in difesa di Piccolomini; e gli spagnuoli assaliti alle spalle, e posti fra due fuochi, sarà forza si diano per vinti.
Span. Oh questo piano non può fallire.
Band. Popolani, se siete di Fontebranda, se è vero che in valore superate ogni contrada, seguitemi.
Bern. Seguirvi..... Ma non abbiamo armi.
Ric. Delle armi, delle armi.

Am. Ma le armi introdotte in città dal Piccolomini, e ch'io feci dispensare?...

Band. Non furono sufficienti.

Am. Manca un'arme a chi ama la libertà? Una vanga, una falce, bastano a chi ha fermo di morire, o di esser libero. Suoni la campana del comune, terror degli spagnuoli, e non uno, non uno dei sanesi si rimarrà inerte in propria casa.

Sajo. (*e tutti i popolani*) Andiamo!

Band. Ma chi assume il più importante, il più periglioso incarico d'impadronirsi della torre?...

Am. Io! cittadini..... udirete il terribile suono, o io non sarò più. (*entra nel palazzo con armati*)

Span. Oh generoso!....

Band. A noi dunque: A porta Tufi.....

Sajo. A porta Tufi; e se i nostri non entrano vincitori, che non siano più di Fontebranda, che non siano più sanesi!

Bern. Che dell'infame fortezza non resti pietra sopra pietra.

Span. Suonino a stormo le campane.

Sajo. Viva la Lupa!.....

Bern. Morte agli spagnuoli!.....

Tutti. Libertà, libertà!..... A porta Tufi, a porta Tufi. (*comincia il suono della campana*)

Band. La campana del comune! la campana del comune! (*partono tutti a dritta*)

SCENA VI.

LAUDOMIA *e* LIVIA *con stuolo di donne da parte opposta.*

Laud. Se a noi donne, non è dato combattere il nemico per le vie, ben lo possiamo dalle nostre case. Ogni arma è buona ad offendere, dai tetti, dalle finestre, come pioggia di grandine rovesciate sui nostri oppressori, sassi, tegole, pietre, olio bollente, masserizie, suppellettili, tutto. Chi è tra noi, cui gli spagnuoli non abbiano o bandito l'amante, o carcerato il padre, o ucciso il fratello? E quanti hanno attentato al nostro onore! Ognuna di noi ha dei congiunti da vendicare! Non lo dimentichiamo. Sorge amica anche pei popoli il giorno, della vendetta! Andiamo, corriamo batteremo ad ogni casa, ricorderanno a tutte che anche le donne son cittadine, che anche ad esse è madre la patria, che le figlie hanno obbligo di difendere la madre!

SCENA VII.

AMERIGO *coi soldati e dette.*

Am. Ben difesa è la torre. (*frettoloso co' soldati per traversare la scena)*

Liv. Oh grande! Che io cada a'tuoi piedi!

Laud. L'aver dubitato di te più non mi fa degna di possederti.

Am. Oh Laudomia; il giorno della libertà mi farà tuo per sempre. (*a'suoi soldati e alle donne*) A porta Camalia. (*via*)

SCENA VIII.

DON DIEGO, *poi* CRUCIANO.

Diego. Ohimè! Sono pesto, rotto nelle membra..... Ci assalgono per le strade, da ogni banda... Dai tetti, dalle finestre piove l'ira di Dio..... Ah Amerigo, perfido Amerigo!.... chi l'avrebbe detto?.... A lui, a lui dobbiamo la nostra ruina. Ah quand'eri in mio potere ti avessi ucciso?.... Ah l'orribil suono di questa campana..... Parmi il bronzo della morte.... E quell'infame di Cruciano?..... Tutti mi hanno abbandonato.... Ohimè!.... essi vengono..... Dove sottrarmi?.....

Cruc. Ah non v'è più scampo!... Ajutati dai Fontebrandini sono entrati da porta Tufi Pier Maria

e gli altri sanesi colle bande francesi... Gli spagnuoli, cacciati di strada in strada, rotti e malconci indarno si spinsero fino a Camalia, e colà come ultima difesa innalzarono forti barricate; il Piccolomini insieme ai suoi più forti, con urto sì concorde contro vi si spinse, che ben presto le rovesciò. Allora mossero i nostri per retrocedere, ma assaliti dai Fontebrandini e dai francesi, che allora arrivavano da porta Tufi, si trovarono schiacciati. Quelli che poterono rifuggiarsi in qualche luogo, mutilate le membra, furono precipitati dalle finestre, dai tetti, dalla sommità delle torri. In tanta strage de' nostri io non so trovare per noi luogo di salvezza.

Diego. Ah una veste di un popolano sotto cui celarmi!...

Cruc. In questo trambusto?...

Diego. Ah non abbandonarmi!

Cruc. Ognuno pensa per sè?... (*parte*)

Diego. Ah dove nascondermi?

(*di dentro voci di popolo*) Viva la lupa! Viva la libertà.

Diego. In qualunque parte io mi vada per tutto temo trovar la morte! (*fugge*)

SCENA IX.

AMERIGO, BANDINI, SPANNOCCHI, PICCOLOMINI, BERNINO, RICCIO, LAUDOMIA, LIVIA, *Popolani*, *Fontebrandini, con le bandiere delle contrade.*

Ban. Oh Amerighi, a te deve Siena la libertà.
Span. E a Piccolomini!
Liv. Ah, se pure dopo gli atroci tormenti, il magnanimo mio sposo è ancor vivo, volate a liberarlo.
Am. Ser Sajo già atterrava le porte delle prigioni.
Ban. Eccolo!... eccolo!...

SCENA ULTIMA.

VAJARI *moribondo sorretto da* SER SAJO *ed altri.*

Sajo. A me era serbata la gloria di liberarlo!
Am. Vajari!...
Liv. Sposo!... In quale stato!... Dio... Dio mio tu muori.
Vaj. (*con grande interesse e significanza*) Siena... è... libera?